



CS: determinanti e irrinunciabili

Una conversazione con Gian Piero Piretto

di Emanuele Monegato

Gian Piero Piretto si è laureato in Lingua e Letteratura Russa all'Università di Torino nel 1975. Ha lavorato nelle Università di Bergamo e Parma. Attualmente insegna Teatro Russo e Cultura visuale all'Università Statale di Milano. Ha dedicato saggi e articoli alla letteratura russa del XIX e XX secolo e si è concentrato sul problema della città in letteratura. Da alcuni decenni si dedica al metodo degli Studi Culturali prendendo in considerazione in particolare l'epoca sovietica della storia russa e la componente visuale della sua cultura.

E. Monegato: Se dovessi definirti come studioso, cosa diresti?

G. P. Piretto: Sono nato, vista la generazione a cui appartengo, come studente e poi studioso di letteratura. Ritengo questa formazione fondamentale per lo sviluppo che il mio percorso di ricerca ha affrontato. La solidità di preparazione storico-letteraria ha



fornito la base indispensabile per l'apertura alla culturologia. Le difficoltà incontrate durante la carriera hanno ulteriormente stimolato a investire su fronti accademicamente non ancora accettati in Italia e a mantenere quanto più alto possibile il livello di studio.

E. Monegato: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

G. P. Piretto: Storia culturale russo-sovietica, cultura visuale, regimi totalitari, strategie di propaganda. Mi soffermo in particolare sull'ambito visivo delle problematiche che analizzo. Posso dire che, nel corso degli anni, l'iniziale interesse per la letteratura e la cultura russa e sovietica si è arricchito di basi teorico-metodologiche che mi hanno portato a elaborare un percorso di ricerca che definirei cultura visuale sovietica. L'era staliniana, in particolare, investì ampiamente nella comunicazione visiva. Indagarla su questi fronti, soprattutto in parallelo ad altre culture totalitarie (nazismo, fascismo), è tutt'ora fonte di grande interesse e bel lungi dall'essere esaurita.

E. Monegato: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

G. P. Piretto: Principalmente testi iconografici, manifesti di propaganda, copertine di riviste, illustrazioni di ogni genere, ma anche film e documentari. Dal testo specifico fonte di analisi, poster o film che sia, traggio indizi e collegamenti che lo trasformano in un iper-testo che si arricchisce di citazioni e rimandi ai più diversi ambiti disciplinari: il secolare dibattito-rapporto tra immagine e parola, la narratività o meno della situazione rappresentata, il legame con i due archetipi del discorso iconografico russo (l'icona religiosa e il *lubok*, la stampa popolare del Sei-settecento). Sono arrivato oggi a ritenere queste componenti imprescindibili anche dallo studio della letteratura strettamente intesa. Senza uno sguardo al mondo della cultura visuale circostante il testo letterario resta mutilato e privo di una serie di componenti fondamentali per la sua comprensione. Come gli Studi Culturali hanno dimostrato, ormai da tempo, l'egemonia letteraria ha fatto il suo tempo e lo "sporcarsi le mani" con testi culturali "bassi" o "ibridi" è diventato irrinunciabile e fondamentale se non ci si vuole chiudere in una pericolosa torre d'avorio d'altri tempi.

Intervistatore: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso almeno sei parole chiave e spiegate una.

Intervistato:

1. Culturologia
2. Transdisciplinarietà
3. Iconologia
4. Creolizzazione
5. Sguardo



Sono fermamente convinto che il futuro degli Studi Culturali stia nello sviluppo della transdisciplinarietà. Soltanto sviluppando i contatti tra metodi disciplinari e favorendo le ibridazioni si potranno superare le stagnazioni che tornano a dominare, per lo meno nell'accademia italiana. Rendendo più complessi gli strumenti di indagine si potrebbe ovviare alla banalizzazione dominante e combattere l'atteggiamento di dilagante semplificazione che uccide la cultura. "Complicare" l'analisi, e l'insegnamento, non per renderli biecamente e pomposamente astrusi, ma per arricchirli di problematicità resta per me principio fondamentale. Sperimentare percorsi di indagine che combinino tra loro metodologie secolarmente blindate. Lo studio "artistico" o "poetico" delle immagini mediche (diagnostica per immagini) con la conseguente narrazione del dolore, la "souvenirizzazione" della storia, la storia privata della sofferenza e del trauma (*trauma studies*) e trasformata in una rassicurante e struggente mitologia, sono aspetti su cui sto al momento lavorando. Non sarebbe possibile procedere se avessi a disposizione soltanto strumenti teorico-metodologici monocordi.

E. Monegato: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legato? Perché?

G. P. Piretto: Il saggio *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Einaudi, Torino 2001. E' stata la mia prima uscita importante in ambito culturologico, derivata dall'esperienza di un anno sabbatico presso U.C. Berkeley dove avevo approfondito i miei interessi nell'ambito dei *Cultural Studies*. Il saggio è legato a studi per me innovativi, colleghi prestigiosi e amabili, sedute in biblioteca, discussioni e seminari estremamente stimolanti, oltre che, come avevo ricordato nei ringraziamenti, alla gradevolissima atmosfera amichevole e conviviale in cui ero stato inserito. Si è trattato della mia prima uscita formale-accademica con un saggio in cui le immagini e la loro indagine diventavano fondamentali, anzi dominanti. L'accessibilità della straordinaria biblioteca e la totale disponibilità nell'accesso ai volumi, per me uso ai penalizzanti sistemi di lettura di decenni sovietici nelle pur ricchissime biblioteche di Mosca e Leningrado, era stato fonte di autentico entusiasmo. Questo libro è stato il risultato della combinazione di tutte queste esperienze.

E. Monegato: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

G. P. Piretto: Ancora ibridazione, creolizzazione, determinazione nel superare i limiti dell' "alto/basso", coraggio nell'affrontare anche testi che la cultura accademica disprezza o rifiuta. Fermo restando l'assoluto rigore teorico-metodologico richiesto per analizzarli. In Italia, su quest'ultimo fronte, si potrebbe partire avvantaggiati. Negli USA non sempre questa condizione viene rispettata e la deriva "facile" o "disinvolta" risente della scarsità di tradizioni culturali solide. Nel nostro paese, dove queste ultima per fortuna ancora non mancano, prevale tuttora l'atteggiamento snobistico e elitario che fa fatica ad "abbassarsi" a indagini sul quotidiano o sulla cultura di massa-popolare.



Non solo, i confini tra le discipline, vista anche la non brillante situazione del mondo accademico italiano, si stanno facendo di nuovo serrati nel tentativo di garantire al proprio settore l'esistenza e assicurargli la continuità. Questo fa sì che vengano accolte con sempre maggior diffidenza o fastidio le proposte di collaborazione e apertura.

E. Monegato: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

G. P. Piretto: Da una ventina d'anni a questa parte è diventata determinante e irrinunciabile. Non senza difficoltà in ambito accademico, ma con notevoli soddisfazioni da parte degli studenti sul fronte della didattica e dei riscontri critici nel settore editoriale. Una certa accademia italiana oppone manifeste resistenze, ma la positività dei riscontri, nonostante le già citate difficoltà causate dalla situazione generale in cui versa l'università, restano grandi e invitano a non abbandonare la barricata. Forse proprio questo sentirsi sulle barricate e il non potere-volere abbassare la guardia di fronte a provocazioni o lusinghe, è ciò che tiene vivi gli Studi Culturali italiani. Mentre il procedimento di istituzionalizzazione che hanno già affrontato e subito negli USA li ha privati in gran parte di mordente.

E. Monegato: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

G. P. Piretto: Per anni punto di riferimento fondamentale per me sono stati, e continuano operativamente a essere, Michele Cometa (Università di Palermo) e Massimo Fusillo (Università dell'Aquila). Germanista-culturologo il primo, classicista-comparatista il secondo. Entrambi provenienti da studi "tradizionali", hanno compreso la necessità di dover applicare le proprie competenze a settori più ampi, sfruttando al meglio le preparazioni acquisite e ibridandole con percorsi sempre nuovi e stimolanti. Prima di loro, anche se ho avuto il piacere di conoscerlo di persona e collaborare sul campo in un secondo tempo, c'è stato Remo Ceserani (Università di Bologna), i cui lavori, prima ancora di averlo incontrato, già erano stati fondamentale indirizzo verso nuove strade da affrontare (Penso in particolare ai suoi *Treni di carta*). Le partecipazioni alla scuola estiva di Synapsis, e i relativi dibattiti-incontri con studiosi e studenti internazionali, restano per me tra le esperienze più arricchenti e stimolanti della mia carriera di docente. L'associazione Compalit ha aperto da tempo allo studio della culturologia e della cultura visuale, sia nei convegni che nella produzione scientifica e nell'attività didattica. La scuola palermitana di Cometa continua a dare contributi fondamentali per lo sviluppo degli Studi Culturali in Italia. Il gruppo di ricerca in cinema dell'Università di Udine-Gorizia sta operando da anni con volumi, convegni, laboratori di straordinario interesse e apertura. Cito, tra i molti, Giovanna Maina e Federico Zecca, con i quali ho avuto il piacere di collaborare, e le loro ricerche sui *porn studies*. Fabio Cleto, anglista dell'Università di Bergamo, si dedica da anni allo studio della sensibilità estetica del camp con risultati apprezzati anche, e soprattutto, in ambito internazionale. Anche nel suo caso, come si sta evidenziando da questa breve casistica, emerge una formazione eminentemente letteraria, poi arricchita e creolizzata



al meglio, anche sulla base di continue e costanti collaborazioni internazionali. Elio Franzini, Maddalena Mazzocut-Mis, Andrea Pinotti, Paolo Spinicci, sono tra gli studiosi della mia Facoltà più attivi e aperti a contaminazioni tra filosofia, estetica, Studi Culturali e cultura visuale. Sono loro molto grato per le esperienze comuni in cui mi hanno coinvolto negli anni e per la disponibilità a collaborare e prestare le proprie competenze al di fuori dei loro settori specifici.

Questo potrebbe essere un grande punto di forza per l'Italia: contare su basi ancora solide di una cultura umanistica secolare per procedere oltre, ovviamente senza rinnegarla (come molti studiosi-docenti tradizionalisti sono portati a credere che i culturologi intendano fare), ma investendo in un dialogo e in percorsi paralleli. Utopia? Concludo citando, *last but not least*, la grande lezione della mia Maestra di letteratura russa, Nina Kaucisvili. Nei primi anni Settanta, all'Università di Torino, i suoi corsi di letteratura sono stati il primo impulso a non cadere nel banale, a uscire dagli schemi, sempre sostenuto dall'esigenza di impeccabili basi teorico-metodologiche. I formalisti russi, Propp, poi Lotman e la sua scuola, ma anche Kristeva e autori teorici non russi, i rapporti della letteratura con arte, musica, architettura sono stati passi fondamentali, che devo a lei, nel mio percorso verso la culturologia.

Emanuele Monegato ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Anglistica presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano soprattutto nell'ambito del rapporto tra rappresentazioni culturali, caos urbano, violenza e ideologia in un'ottica culturalista post 9/11. Ha pubblicato *Anarchici (su carta)*, Il Libraccio 2014, e, di recente, ha partecipato al volume *Introduzione ai Cultural Studies*, Carocci 2017, con un capitolo intitolato "Studi letterari e culturali: (nuove) frontiere ideologiche". Lavora come insegnante di lingua e letteratura inglese in un liceo milanese e come capo redattore di *Altre Modernità*.

emanuelemonegato@yahoo.it